

La crisi climatica: verso un'escatologia ecologica?

Riflessione teologico-pastorale sulla crisi ambientale

Emanuele Di Marco*

«Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (Rm 8,22)¹

1. Introduzione

Nel corso degli ultimi anni l'umanità è stata resa particolarmente sensibile al tema ambientale. Chiaramente questo si riferisce a situazioni differenti che portano inevitabilmente ad un approccio differenziato delle varie realtà. Tale aumentata sensibilità trova la propria origine da una molteplicità di fattori: alcune catastrofi naturali (eventi straordinari) ma anche la valutazione dei dati (ordinari) che consentono di rilevare che il clima sta modificandosi. E senza entrare nella discussione se questi cambiamenti siano interamente conseguenza dell'attività dell'uomo, a noi basta rilevare che l'umanità ha preso una maggiore consapevolezza della necessità di un impegno a favore dell'ambiente. Questa nuova sensibilità viene rilevata pure nel Magistero contemporaneo che rivolge un occhio particolare alla crisi ambientale. Già i pontefici precedenti avevano avuto modo di soffermarsi su questi temi: il pontificato di Francesco ha

* Emanuele Di Marco, pedagogista e teologo, ha completato i suoi studi a Lugano e Roma. Attualmente è docente incaricato di Teologia pratica alla Facoltà di Teologia di Lugano, Cerimoniere Vescovile e Direttore del Centro Liturgia Pastorale della Diocesi di Lugano. E-mail: donemanueledimarco@gmail.com.

¹ I filosofi greci paragonavano sovente il risveglio della natura tipico della stagione primaverile con le doglie del parto. Futuro quindi che è luogo di attesa e speranza ma anche di dolore. Il verbo *synôdinein* esprime il coinvolgimento dei vari elementi dell'universo in questo momento di attesa.

però ripreso la crisi ambientale con una maggiore attenzione². Come verrà rilevato, il problema non è solamente di carattere ambientale, politico o finanziario. Si tratta di una questione profondamente umana e quindi eminentemente relazionale, ovvero di come ci si pone dinanzi alla natura, al creato. La terra sta raggiungendo i suoi limiti: la continua perdita di biodiversità, i cambiamenti climatici, il consumo eccessivo di risorse stanno minacciando seriamente la vita delle persone.

La contemporaneità presenta dei tratti che guidano paradigmi e criteri rispetto a quanto ci si trova davanti. Il termine stesso *oikos*, da cui deriva il prefisso *eco*-, spinge a pensare alla casa comune: eco-logia³. Tale senso di accoglienza «casalinga» è ciò che va mosso e messo al centro della discussione sulla crisi ambientale. Termini quali «risorse naturali», «chilometro zero», «sostenibile», «ecologico» sono ormai divenuti un marchio di qualità per certificare l'intento di collaborare attivamente ad una migliore gestione delle risorse ambientali⁴. La corsa consumistica al possesso e alla ricchezza di beni materiali ha portato ad una sovrapproduzione di prodotti per una parte del mondo. Le risorse vengono sprecate e dedicate solamente ad una parte della popolazione mondiale, generando un divario sempre più netto tra paesi ad alto reddito e altri a scarsa speranza di raggiungere una via di sviluppo. La teologia pastorale richiede, dinanzi alle sfide che la società impone, uno sguardo teologico sulla situazione. Non è sufficiente raccogliere i dati pretendendo di avere uno sguardo «oggettivante» e «disincantato» dalla situazione alla quale ci si rivolge. Affrontare una questione, una situazione, un fatto significa relazionarsi ad esso, entrare in rapporto con esso. È per questo motivo che non ci limiteremo qui a descrivere il fenomeno della crisi ambientale. È argomento infatti molto affrontato, in modo quasi esasperato. Si ingenera a volte un meccanismo abitudinario che rischia per alcuni di creare distacco, per altri ossessione. È invece nostra intenzione affrontare il tema a partire dalla lettura di un fenomeno in atto («l'apocalisse⁵ climatica»), della riflessione magis-

² Già nella prima Esortazione apostolica: FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, in AAS 105 (2013) 1019-1137 (d'ora in poi *EG*). Rimandiamo a G. COSTA – P. FOGLIZZO, *Evangelii gaudium: un «motore» per la Laudato si' (I)*, in Aggiornamenti Sociali 2 (2016) 156-163.

³ *Ecologia* è una definizione ottocentesca dello zoologo tedesco Ernesto Enrico Haeckel (1843-1916), che si riferisce allo studio scientifico dell'ambiente naturale. Attualmente ha assunto il significato di «tutela, cura» dell'ambiente.

⁴ In Svizzera, l'Ufficio Federale dell'Ambiente sottolinea che i maggiori responsabili dell'inquinamento ambientale sono l'alimentazione, l'alloggio e la mobilità. Cfr. UFFICIO FEDERALE DELL'AMBIENTE, *Rapporto ambientale 2018*, consultabile su <https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/documentazione/rapporti/rapporto-ambiente-2018.html>.

⁵ Il termine ἀποκάλυψις viene qui inteso con il significato originario del termine: «rivelazione». Sebbene si sia coscienti che nel linguaggio comune apocalisse sia riferito a «catastrofico, distruttivo» qui si intende come riferimento alla rivelazione, o, meglio, come «rivelativo». La crisi ambientale viene qui identificata – chiaramente su un piano provocatorio – come esemplare e rivelativa tanto dell'atteggiamento dell'uomo verso il creato quanto del senso ultimo dell'opera creatrice di Dio.

teriale in questo senso («i vari contributi» che nel corso di numerosi anni dimostrano una sensibilità ecclesiale al tema⁶) e la formulazione di alcune piste operative a tema pastorale («vie» di cammino comune). Un argomento così complesso lascia inevitabilmente delle finestre aperte e non si ha la pretesa di chiuderle in così poche pagine, tuttavia non mancheranno accenni ad alcune possibili strade da approfondire, «stimoli» per la riflessione su questo argomento. Gli ultimi anni hanno mostrato, complice anche «un'accelerazione» della storia⁷, la vulnerabilità del pianeta terra. Mai prima di ora l'umanità si era resa conto del pericolo di uno sfruttamento incontrollato delle risorse⁸: terremoti, uragani, ma soprattutto il riscaldamento globale diviene un indice essenziale. Negli ultimi cinquant'anni i paesi più sviluppati hanno guidato il passaggio dalla società industriale a quella informatica. Sebbene l'uomo sia solamente una delle dieci milioni di specie esistenti, consuma un quarto delle risorse naturali mondiali⁹.

2. Il punto di non ritorno

Dalla seconda metà del XX il pianeta terra ha visto un'impennata dell'uso di risorse: il netto aumento del numero di abitanti, del PIL (Prodotto Interno Lordo) del consumo energetico e dell'acqua, come pure l'impiego di concimi per la coltivazione

⁶ Per approfondire: AA.VV., *Questione ecologica e coscienza cristiana*, Brescia 1988; C. V. BELLINI, *La cultura dello scarto*, Milano 2014; D. BONDI, *Fine del mondo o fine dell'uomo? Saggio su ecologia e religione*, Leumann 2015; G. CREPALDI – P. TOGNI, *Ecologia ambientale ed ecologia umana. Politiche dell'ambiente e dottrina sociale della Chiesa*, Siena 2007; J. R. FLECHA, *Il rispetto del creato*, Milano 2001; F. GIANSONDATI, *L'alfabeto verde di Papa Francesco*, Cinisello Balsamo 2019; L. LARIVERA, *Religioni e crisi ecologica*, in FRANCESCO, *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica», Milano 2015, 183-196; J. LOVELOCK, *Le nuove età di gaia*, Torino 1991; G. MATTAI, *Un problema morale nuovo: l'ecologia*, in *Credere Oggi* 33 (1986) 88-99; ID., *Problema ecologico, rischio nucleare e implicazioni morali*, in *Rassegna di Teologia* 6 (1986) 481-496.

⁷ Per un approfondimento dell'accelerazione della storia rimandiamo al nostro testo: E. M. DI MARCO, *Il tempo si è fatto breve*, Città del Vaticano 2015, 51-82.

⁸ La valutazione degli ultimi anni riconosce che l'atmosfera e gli oceani si sono riscaldati, la quantità di neve e di ghiaccio si è ridotta, il livello del mare è aumentato e la concentrazione di anidride carbonica ha raggiunto un livello senza precedenti almeno negli ultimi 800.000 anni (cfr. il professore dell'Università di Berna Thomas Stocker, in un interessante rapporto pubblicato in *Climate Change 2013: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, ed. by T. F. STOCKER – D. QIN – G.-K. PLATTNER – M. M. B. TIGNOR – S. K. ALLEN – J. BOSCHUNG – A. NAUELS – Y. XIA – V. BEX – P. M. MIDGLEY, Cambridge-New York 2014, 33-115).

⁹ F. KRAUSMANN – K.-H. ERB – S. GINGRICH – H. HABERL – A. BONDEAU – V. GAUBE – C. LAUK – C. PLUTZAR – T. D. SEARCHINGER, *Global human appropriation of net primary production doubled in the 20th century*, in *Proceedings of the national academy of sciences* 110 (2008) 10324-10329.

intensiva¹⁰. La terra si sta avvicinando ai suoi limiti: una recente ricerca dello Stockholm Resilience Center ha mostrato che quattro¹¹ limiti su nove, del nostro pianeta, sono già stati abbondantemente superati¹². Tale impressionante dato ha spinto le Nazioni Unite ad adottare «l'agenda 2030», accettata dai 193 stati membri, il 25 settembre 2015 a New York. L'agenda 2030 prevede il raggiungimento di 17 obiettivi concreti di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*).

¹⁰ W. STEFFEN – W. BROADGATE – L. DEUTSCH – O. GAFFNEY – C. LUDWIG, *The trajectory of the Anthropocene: the great acceleration*, in *The Anthropocene Review* 2 (2015) 81-98. «A livello globale, tra il 1970 e il 2017 l'uso di materie prime sotto forma di biomassa (prodotti forestali e agricoli), minerali metallici (ferro, alluminio, rame ecc.), minerali non metallici (sabbia, ghiaia, pietra, ecc.) nonché vettori energetici fossili è più che triplicato fino a raggiungere quasi 90 miliardi di tonnellate (PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE PER L'AMBIENTE (UNEP), *La valutazione globale delle risorse Usa, Un approccio di sistema a risorsa riduzione dell'efficienza e l'inquinamento, Una relazione del gruppo Resource International [IRP]*, Nairobi 2017). L'uso di materie prime comporta spesso anche il maggior consumo e il degrado di altre risorse naturali, come il suolo, l'acqua, l'aria pulita, la biodiversità e il paesaggio» (CONFEDERAZIONE SVIZZERA, UFFICIO FEDERALE DELL'AMBIENTE, *Rapporto annuale 2018*, Berna 2019, 17, in <https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/documentazione/rapporti/rapporto-ambiente-2018.html>).

¹¹ Sono: la perdita di biodiversità; i cambiamenti climatici globali; le eccedenze di fosforo e azoto (dovute all'agricoltura); i cambiamenti di uso del suolo.

¹² J. ROCKSTRÖM – W. STEFFEN – K. NOONE – Å. PERSSON – F. S. CHAPIN – E. F. LAMBIN – T. M. LENTON – M. SCHEFFER – C. FOLKE – H. J. SCHELLNHUBER – B. NYKVIST – C. A. DE WIT – T. HUGHES – S. VAN DER LEEUW – H. RODHE – S. SÖRLIN – P. K. SNYDER – R. COSTANZA – U. SVEDIN – M. FALKENMARK – L. KARLBERG – R. W. CORELL – V. J. FABRY – J. HANSEN – B. WALKER – D. LIVERMAN – K. RICHARDSON – P. CRUTZEN – J. A. FOLEY, *A safe operating space for humanity*, in *Nature* 461 (2009) 472-475; W. STEFFEN – K. RICHARDSON – J. ROCKSTRÖM – S. E. CORNELL – I. FETZER – E. M. BENNETT – R. BIGGS – S. R. CARPENTER – W. DE VRIES – C. A. DE WIT – C. FOLKE – D. GERTEN – J. HEINKE – G. M. MACE – L. M. PERSSON – V. RAMANATHAN – B. REYERS – S. SÖRLIN, *Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet*, in *Science* 347 (2015) 736-747; AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE (AEA), *L'ambiente in Europa – Stato e prospettive nel 2015, Sintesi, SOER 2015*, Copenhagen 2015; PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE PER L'AMBIENTE (UNEP), *Avenir de l'environnement mondial GEO-5, Résumé pour les décideurs* (f/i), Nairobi 2012; PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE PER L'AMBIENTE (UNEP), *La valutazione globale delle risorse Usa, Un approccio di sistema a risorsa riduzione dell'efficienza e l'inquinamento, Una relazione del gruppo Resource International (IRP)*, Nairobi 2017; D. BAUKNECHT – B. BROHMANN – R. GRIESSHAMMER, *Gesellschaftlicher Wandel als Mehrebenenansatz, Transformationsstrategien und Models of Change für nachhaltigen gesellschaftlichen Wandel* (t), Umweltbundesamt (hrsg.), Dessau-Roßlau 2015; C. BLUM – J. HEINE – V. POLONI ESQUIVÍ – A. SCHMID – R. KLOSTERMANN, *Landschaft für eine Stunde, Aufwertung und Gestaltung der Übergangsräume von Siedlung zu offener Landschaft, Agglomeration St.Gallen – Bodensee*, Zurich 2015; M. FISCHER – F. ALTERMATT – R. ARLETTAZ – B. BARTHA – B. BAUR – A. BERGAMINI – L.-F. BERSIER – S. BIRrer – V. BRAUNISCH – P. DOLLINGER – S. EGGENBERG – Y. GONSETH – A. GUIAN – J. GUNTERN – H. GUTSCHER – F. HERZOG – J.-Y. HUMBERT – M. JENNY – G. KLAUS – C. KÖRNER – H. KRÄTTLI – M. KÜCHLER – T. LACHAT – C. LAMBELET-HAUETER – Y. LEUZINGER – P. LINDER – E. AQ. D. MITCHELL – P. MOESCHLER – G. PASINELLI – D. PAULI – L. PIFFNER – C. PRAZ – C. RIXEN – A. RÜBEL – U. SCHAFFNER – C. SCHEIDEGGER – H. SCHMID – N. SCHNYDER – B. SENN-IRLET – J. STÖCKLIN – S. STOFFER – T. WALTER – S. ZUMBACH, *État de la biodiversité en Suisse en 2014, Une analyse scientifique* (f/t), Forum Biodiversité Suisse, Bern 2015.

3. Le tante «fini del mondo» annunciate

Il tema della fine del mondo è presente nella storia umana tanto quanto quello del suo inizio. Non è qui la sede per affrontare i vari momenti. Tuttavia riportiamo che nel corso dell'epoca moderna molti sono stati gli annunci circa una fine imminente della storia: i pensatori che hanno basato la propria riflessione sull'evoluzione della storia (Hegel e Marx particolarmente) identificavano nella «società perfetta» la fine del progresso sociale e politico¹³. Non si tratta quindi di una fine della storia a carattere naturale quanto piuttosto sul tema morale e politico. La presa di coscienza della caducità umana a livello di natura si presenta quindi come uno specifico dell'epoca postmoderna, acuitasi negli ultimi anni¹⁴. A parere dei due intellettuali il progresso coerente avrebbe portato a sistemi economici, sociali e politici stabili. I gravi fatti bellici che hanno caratterizzato la prima parte del XX secolo hanno però portato alla piena convinzione che non sia possibile giungere ad una società perfetta e coerente nei suoi principi. Questa consapevolezza ha profondamente deluso l'uomo¹⁵, che si ritrova in tal modo a prendere coscienza della fallibilità di ciò in cui riponeva le speranze¹⁶. Ciò che caratterizzava l'epoca moderna, la speranza¹⁷, è venuta meno

¹³ La società postmoderna è «caratterizzata dalla rottura dello storicismo teleologico, del venir meno cioè di quella credenza che stava a fondamento della nostra società e che si manifestava nella speranza in un futuro migliore e inalterabile: una sorta di messianismo scientifico che assicurava un domani luminoso e pacifico, come una terra promessa» (M. BENASAYAG – G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Bologna 2003, 18).

¹⁴ È interessante riportare la riflessione di Semerari: «l'epoca moderna è stata l'epoca del «non ancora». In tutti i campi dell'attività e della conoscenza – dalla pratica medica all'organizzazione sociale, alla scienza, ecc. – si è ritenuto di poter, un giorno, conseguire risultati di valore assoluto e definitivo, risultati che il presente non poteva ancora garantire, ma che il futuro avrebbe certamente riservato all'umanità» (F. SEMERARI, *Indifferenza postmoderna*, Milano 2009, 122).

¹⁵ Cfr. il capitolo «Nuove apocalissi: il mercato della salvezza» (DI MARCO, *Il tempo si è fatto breve*, 148-163).

¹⁶ La modernità ha visto «uno sviluppo storico cumulativo e irreversibile che essi avrebbero dovuto influenzare, con riforme o rivoluzioni, per farlo giungere a un risultato felice. Insomma, tutto questo doveva portare da qualche parte: la critica del dogmatismo religioso alla libertà di pensiero, la democrazia borghese e l'eguaglianza politica a una democrazia e a un'eguaglianza reali (...) Ogni generazione poteva crederci quella cui toccava realizzare le speranze del passato, fare finalmente sfociare la storia del regno della libertà promesso fin dall'alba dei tempi moderni: l'uomo padrone di se stesso» (J. SEMPRUN, *Dialogo sul compimento dei tempi moderni*, Torino 2008, 76-77).

¹⁷ L'epoca moderna è stata caratterizzata dall'idea di «uno sviluppo storico cumulativo e irreversibile che essi avrebbero dovuto influenzare, con riforme o rivoluzioni, e per farlo giungere a un risultato felice. Insomma, tutto questo doveva portare da qualche parte: la critica del dogmatismo religioso alla libertà di pensiero, la democrazia borghese e l'eguaglianza politica a una democrazia e a un'eguaglianza reali [...] Ogni generazione poteva crederci quella cui toccava realizzare le speranze del passato, fare finalmente sfociare la storia del regno della libertà promesso fin dall'alba dei Tempi moderni: l'uomo padrone di se stesso» (*ibid.*), a differenza del contesto attuale, dove «la volontà di trasformare la società esistente non trova più punti d'appoggio» (*ibid.*, 75).

lasciando il vuoto a riguardo del futuro¹⁸. Un salto importante e determinante è avvenuto nel passaggio tra la modernità e la postmodernità¹⁹. Persa la speranza, si è smarrita pure la direzionalità della storia: privato dell'orizzonte escatologico, il «già e non ancora» del quotidiano rincorre l'attimo fuggente, in un presente che ruota e si avvita su se stesso²⁰.

4. L'ecologia e la delusione delle tecnologie

Se da un lato veniva meno la fiducia in un ordine sociale futuro, e quindi la visione lineare della storia, basata su progresso ed evoluzione, un caposaldo sembrava permanere: la *tecnologia* e le *scienze moderne*. Sono questi i due elementi sopravvissuti, testimoni di un presunto percorso evolutivo inarrestabile. Per unanime consenso tecnologia e scienze umane sono cumulative e direzionali. In questo senso la nostra riflessione circa la crisi ambientale deve considerare che questa fiducia nel progresso delle scienze e della tecnologia ha subito una rapida battuta d'arresto. Ciò che prometteva di salvare l'uomo rischia invece di portarlo all'estinzione. Gli effetti sociali su questo tema sono quindi tutt'altro che irrilevanti.

La recente presa di coscienza sociale circa il bisogno di una vita e di una società che si basi su una economia sostenibile dal punto di vista ambientale ha portato ad un maggiore senso di responsabilità rispetto al creato anche da parte della Chiesa. L'intero mondo occidentale si ritrova a dover fare i conti con la paradossale situazione dell'avere a disposizione mezzi di grande rapidità e tuttavia di soffrire proprio la mancanza del tempo. La recente tecnologia ha permesso tanto all'informatica, quanto ai mezzi di comunicazione, di raggiungere livelli di rapidità impensabili sino a pochi anni or sono. Proprio per questo motivo non si esita a definire simile processo accelerazione della storia.

La «società dell'accelerazione» contemporanea mette in effetti di fronte a una contraddizione di improbabile soluzione: per quanto possa risultare consistente la

¹⁸ «Assistiamo, nella civiltà occidentale contemporanea, al passaggio da una fiducia smisurata a una diffidenza altrettanto estrema nei confronti del futuro [...] la positività pura si trasforma in negatività, la promessa diventa minaccia. Certo, le conoscenze si sono sviluppate in modo incredibile ma, incapaci di sopprimere la sofferenza umana, alimentano la tristezza e il pessimismo dilaganti» (BANASAYAG – SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, 18-19).

¹⁹ «Un mondo dominato dalla disillusione prodotta dalla consapevolezza che le promesse che la modernità aveva fatto con entusiasmo, fondate sull'ottimistica speranza di un progresso lineare dello sviluppo culturale e scientifico della società, non si sono avverate. L'incanto della modernità si è trasformato nel disincanto della postmodernità» (R. ZAS FRIS DE COL, *Iniziazione alla vita eterna. Respirare, trascendere e vivere*, Cinisello Balsamo 2012, 7-8).

²⁰ S. LANZA, *Evangelizzatori della nuova evangelizzazione*, in M. CARDINALI (ed.), *Pastori dinanzi all'emergenza educativa. Per la formazione dei formatori*, Città del Vaticano 2011, 82.

quota di tempo che, grazie soprattutto alle recenti tecnologie dell'informazione e della comunicazione, riusciamo a risparmiare, la sensazione di mancanza di tempo tende comunque ad acuirsi. La *high-speed society* si viene a creare in un particolare incontro tra l'economia neo-liberalista globalizzata e la crescente tecnologia, la quale offre orizzonti sempre più ampi. Tuttavia non si tratta di un fenomeno sorto negli ultimi anni: piuttosto, in tale ultimo periodo vi è stata una rimarchevole esasperazione. Il fenomeno infatti non è nuovo: già nel Settecento ad esempio, vi fu una prima forma di accelerazione della storia; una pure tra la fine dell'Ottocento e la Prima Guerra mondiale (il motore a scoppio, i primi motori elettrici per la ferrovia, ma pure l'invenzione di telefoni e telegrafi contribuirono in tal senso). Reinhart Koselleck guida ad una definizione di tale processo: l'accelerazione sarebbe «l'accorciarsi dei tratti di tempo che consentono un'esperienza omogenea»²¹. Ovunque attualmente si impone un uso del tempo in modalità veloce, superficiale, sensazionalista: un circolo vizioso dal quale nessuno è esonerato.

Paul Virilio parla di dromologia, e con tale termine intende questo sviluppo, ormai in atto di due secoli, di accelerazione della storia. Tuttavia sembra che la contemporaneità vanti delle caratteristiche peculiari che permettono di definirla una vera e propria novità: la *high-speed society* si delinea come vero e proprio nuovo modello societario, denso di implicazioni sul piano sociale, etico e politico.

Ci pare particolarmente profonda la riflessione di Harmut Rosa, che arriva a definire tre propulsori della qui descritta accelerazione della storia. Se il primo è di tipo economico-finanziario (il tempo è denaro: tanto lo scambio di merci quanto la finanza – borsa e investimenti – richiedono una rapidità di gestione e decisione), il secondo è una risposta al problema della morte. Ciò è particolarmente rilevante per la nostra trattazione: l'uomo assolutizzerebbe l'istante come fuga dalla mancanza di un orizzonte ultimo. Il terzo è invece legato alla complessità e alla differenziazione dell'epoca postmoderna. L'autore sottolinea che all'interno di questi tre propulsori agiscono altri tre piani differenti: quello dell'accelerazione tecnologica, della trasformazione sociale, e dei ritmi di vita. Proprio quest'ultimo determina il trascorrere dei giorni degli individui che sempre più a fatica riescono a gestire il proprio tempo, che si presenta come compresso. La mancanza di tempo è infatti una condizione comune dell'uomo postmoderno: l'accelerazione tecnologica e la crescente scarsità di risorsa temporale si verificano in concomitanza; questo fenomeno lascia intendere la ricerca, da parte dell'uomo, di impossessarsi completamente della propria vita.

Questa accelerazione del tempo ha subito nell'ultimo ventennio un fortissimo impulso sulle ali della tecnologia elettronica che, oltre ad aumentare la velocità di comunicazione, ha accresciuto notevolmente la nostra ubiquità. Tendiamo sempre più all'eterno e all'onnipresenza, e dunque ci sentiamo sempre più simili a Dio.

²¹ *Ibid.*, 150-176.

Non manca infatti chi identifica l'accelerazione della storia e l'accumulo delle esperienze come una semplice – e concreta – fuga dalla certezza della morte. In questo senso, farcire ogni istante della propria vita consente di evitare (almeno apparentemente) le più profonde domande sull'essere.

La tecnologia, con le sue numerose promesse, ha disatteso la speranza che aveva generato: non riuscendo a sconfiggere il grande tema della sofferenza e della morte e generando la piaga dell'inquinamento. Sembra proprio che la tecnologia, che aveva promesso di liberare l'umanità da tanti limiti, sia diventata essa stessa generatrice di frustrazione e disagio. Separandosi da una visione di crescita dell'umanità e sposando lo sfrenato utilitarismo e consumismo, le nuove tecnologie sono viepiù divenute motore di disagio sociale.

5. Una nuova «Apocalisse»?

La visione moderna dell'umanità ha portato ad una emancipazione dal trascendente. L'uomo ha trovato nella propria ragione quella fonte che gli consente di spiegare i fenomeni davanti ai quali deve confrontarsi. «Liberato» dal bisogno di confrontarsi con un creatore ha sdoganato pure il suo rapporto con la giustizia e la morale, scegliendo di organizzarsi indipendentemente da un ordine morale prestabilito. Questo ha ingenerato un rapporto differente con il prossimo e con le risorse che erano poste nelle sue mani. Nei riguardi della crisi ambientale si notano dei fenomeni fondamentalmente religiosi. Le cifre parlano chiaro, il pianeta terra sta soffrendo e di questo dato se ne scorgono gli effetti non solamente a partire dai dati²² ma pure dalla propria esperienza personale (temperature elevate in estate, innalzamento del livello dei mari, scioglimento dei ghiacciai). L'umanità sta assistendo ad una accelerazione della crisi ambientale: sempre più si avverte l'esigenza di una maggiore sensibilità verso un'economia sostenibile dal punto di vista ambientale. La prospettiva sembra ormai tracciata e ci si deve confrontare con il grave tema dell'esaurimento delle risorse e la ribellione della natura ai ritmi attuali. Forse, più che in altri momenti storici, l'umanità si trova a dover lottare per la sopravvivenza davanti all'inesorabile prospettiva di una possibile fine del mondo²³. I dati del 2018 raccolti dall'Ufficio federale dell'ambi-

²² L'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) ha rilevato che, da quando esistono dati, le venti annualità con maggiore temperatura sono negli ultimi ventidue anni e che il mese di luglio 2019 è stato il mese più caldo di sempre, addirittura più del 2016, che deteneva il record. Per approfondire alcuni dati: <https://academic.oup.com/eurheartj/article/40/20/1590/5372326>; l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sottolinea che il 90% della popolazione respira aria inquinata: https://www.who.int/health-topics/air-pollution#tab=tab_1.

²³ Vi sono numerosi articoli scientifici sul tema. In particolare, sul riscaldamento globale, ricordiamo G. WHITEMAN, *Vast costs of Arctic change*, in *Nature* 499 (2013) 401-403, e T. KIRK, *Cost of Arctic methane*

ente della Confederazione svizzera²⁴ presentano dei tratti molto significativi: sebbene siano stati compiuti dei passi avanti, si è ben lungi dal potersi definire virtuosi. I paesi occidentali, con un regime di vita tutt'altro che ecosostenibile (l'impronta materiale pro capite nei paesi ad alto reddito corrisponde a dieci volte quella dei paesi con un livello di reddito basso)²⁵, stanno determinando una crisi ambientale senza precedenti: la Svizzera ha un regime ad impatto ambientale particolarmente significativo, sebbene le diverse iniziative ecosostenibili diano una parvenza di nazione virtuosa²⁶. Sia sufficiente un dato: tra il 2000 e il 2016, in Svizzera i rifiuti solidi urbani sono passati da 659 a 716 kg pro capite, con un incremento dell'11%. «A livello mondiale, l'uso di risorse naturali per la produzione e i consumi supera il livello ecosostenibile. I limiti del pianeta per le perdite di biodiversità, i cambiamenti climatici, le eccedenze di azoto e di fosforo e la deforestazione sono già stati superati. Se tutti i Paesi consumassero la stessa quantità di risorse della Svizzera, il rischio di gravi conseguenze sarebbe nettamente più elevato»²⁷. Il cammino verso il declino ambientale, il punto di non ri-

release could be 'size of global economy' warn experts, in <https://www.cam.ac.uk/research/news/cost-of-arctic-methane-release-could-be-size-of-global-economy-warn-experts> (consultato il 4 novembre 2019). Il 23 giugno 1988 è considerata una data simbolo: si tratta del primo «ufficiale» campanello di allarme a livello politico, ovvero quando il climatologo J. Hansen, davanti al Senato degli Stati Uniti, disse: «L'effetto serra è rilevato e sta già mutando il nostro clima» (http://www.nationalgeographic.it/dal-giornale/2018/07/16/news/clima_e_gia_troppo_tardi_-4039079/).

²⁴ «In Svizzera, il maggior impatto ambientale è riconducibile all'alimentazione con una quota del 28 per cento, seguita dall'alloggio con il 24 per cento e dalla mobilità con il 12 per cento. Tra il 2000 e il 2015, le emissioni di gas serra entro i confini nazionali sono diminuite, ma tale riduzione è stata parzialmente compensata da maggiori emissioni all'estero. Nel 2015, con circa 14 tonnellate di CO₂ equivalenti pro capite l'impronta di gas serra della Svizzera era nettamente superiore alla media europea. Il limite compatibile con il pianeta è stimato a 0,6 tonnellate pro capite. L'impronta sulla biodiversità tiene conto dell'influsso dell'utilizzazione del suolo sulla diversità globale di specie. Le perdite di biodiversità sono particolarmente importanti nei Paesi con uno sfruttamento agricolo intensivo e una diversità di specie naturalmente elevata. Durante il periodo considerato, la pressione pro capite della Svizzera sulla biodiversità mondiale è aumentata del 9 per cento circa, principalmente a causa del consumo di beni importati. L'impronta relativa allo sfruttamento eccessivo delle acque dolci rispecchia il consumo di acqua e tiene conto della penuria a livello locale nei Paesi di origine. Tra il 2000 e il 2015, l'impronta idrica pro capite della Svizzera è aumentata del 28 per cento fino a raggiungere circa 4800 metri cubi di acqua equivalenti. L'impronta materiale, infine, registra il consumo di materie prime imputabile al consumo interno. Tra il 2000 e il 2015, l'impronta materiale della Svizzera è diminuita del 6 per cento circa, attestandosi a meno di 17 tonnellate pro capite. La media dei Paesi dell'Unione europea è però di 9 tonnellate pro capite» (*Rapporto annuale UFA 2018*, 17).

²⁵ PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE PER L'AMBIENTE (UNEP), *La valutazione globale delle risorse Usa, Un approccio di sistema a risorsa riduzione dell'efficienza e l'inquinamento, Una relazione del gruppo Resource International (IRP)*, Nairobi, 2017.

²⁶ Le pressioni ambientali pro capite sono invece relativamente elevate in Svizzera e superano ampiamente la media globale. Se tutti gli abitanti della Terra avessero impronte pari a quelle della popolazione svizzera, i limiti del pianeta sarebbero nettamente superati, in particolare per quanto concerne i cambiamenti climatici, l'acidificazione degli oceani, le perdite di biodiversità e le eccedenze di azoto (*Rapporto annuale UFA 2018*, 20).

²⁷ *Ibid.*, 18.

torno, è imminente²⁸. È interessante rilevare come l'atteggiamento nei confronti della natura nasconda molti tratti «religiosi»: la *spiritualità verde* ha infatti la sua divinità, i suoi culti, i propri profeti e riti. Non a caso parliamo di nuova Apocalisse: non si intenda infatti l'erroneo riferimento al termine pensando che definisca la «fine del mondo». Cogliendone il significato vero e proprio di *Rivelazione* osiamo ipotizzare che ci si trovi davanti ad un momento apocalittico, ovvero rivelativo. La crisi ambientale rivela infatti da un lato il problema relazionale di un'umanità egoista e auto-centrata, dall'altro la preziosità di un pianeta che è limitato perché riferito a qualcosa di più grande. Sino a quando non si guarirà la capacità relazionale dell'essere umano non si vivrà quel mondo nuovo che ormai nella postmodernità non si osa neanche più sperare. In questo senso, e solo percorrendo questa esigenza di un ampliamento del problema della crisi ambientale, si possono comprendere gli interventi magisteriali. Il tema è infatti considerato e sbandierato da molte istituzioni politiche, economiche e sociali: la sensibilità ecclesiale attuale si pone come voce fuori dal coro che richiama ad un'attenzione più profonda.

²⁸ Gli effetti delle principali pressioni ambientali della Svizzera possono essere suddivisi in tre categorie: il benessere e la salute dell'uomo, gli ecosistemi e l'infrastruttura. Una singola pressione può avere effetti in più categorie. L'inquinamento atmosferico da ossidi di azoto (NOx) può ad esempio compromettere la salute, eutrofizzare gli ecosistemi e danneggiare gli edifici a causa delle piogge acide. Salute e benessere: periodi di canicola più frequenti, inquinanti atmosferici come le polveri fini, il diossido di azoto e l'ozono nonché l'inquinamento fonico compromettono il benessere o provocano malattie e decessi prematuri. Nuovi allergeni portati da piante importate nonché l'allungamento del periodo vegetativo rafforzano il carico per le persone allergiche. Un paesaggio diversificato, aree verdi, foreste e acque servono invece all'uomo come spazi ricreativi e hanno un influsso positivo sul benessere. Ecosistemi: la superficie degli habitat naturali in Svizzera è in continua flessione. Anche la qualità degli habitat è sempre più degradata dalle immissioni di nutrienti e inquinanti, dalla conseguente eutrofizzazione e acidificazione come pure dalla crescente utilizzazione imputabile ai trasporti, all'agricoltura e agli insediamenti. Di conseguenza muta anche la composizione delle specie nel suolo, nella vegetazione e tra gli animali terrestri e acquatici. Specie specializzate perdono il loro habitat e non sono quindi più in grado di sopravvivere. La diversità delle specie diminuisce nella maggior parte degli ecosistemi. Di conseguenza, questi ultimi perdono stabilità e capacità di resistenza e sono meno in grado di adattarsi a condizioni ambientali mutate. Oltre alle pressioni ambientali, determinate specie non saranno più in grado di adattarsi alle nuove condizioni sulla scia dei cambiamenti climatici (temperature più elevate, crescente siccità estiva). Alcuni habitat sono quindi destinati a sparire. A essere particolarmente colpiti saranno gli ecosistemi alpini e le zone umide. Il declino delle specie e degli habitat va di pari passo con una flessione dei servizi forniti all'uomo dagli ecosistemi. Un esempio è la funzione protettiva del bosco: se gli alberi sono indeboliti a causa dell'acidificazione o degli organismi nocivi, il bosco non può più garantire la sua funzione protettiva. Un'altra sfida per la biodiversità è la crescente diffusione di organismi nocivi. Infrastruttura: gli inquinanti atmosferici provocano danni da corrosione all'infrastruttura edile. La maggior frequenza di forti precipitazioni, il ritiro dei ghiacciai e lo scioglimento del permafrost in seguito ai cambiamenti climatici possono aumentare il pericolo di piene, colate detritiche e movimenti di masse. Questi eventi naturali provocano danni materiali all'infrastruttura e agli edifici. Un paesaggio compromesso riduce l'attrattiva locale, l'innalzamento del limite delle nevicate o lo scioglimento dei ghiacciai causa perdite per il turismo. Un altro esempio è il deprezzamento degli immobili esposti a rumore eccessivo» (*Rapporto annuale UFA 2018*, 44).

6. Il creato nei testi biblici

Il concetto di natura dell'AT ha più vicinanza alle popolazioni prevalenti nel vicino Oriente piuttosto che con l'idea moderna di natura²⁹. Lo sviluppo moderno della natura vede infatti la sua considerazione come serie di fenomeni che obbediscono a leggi studiate dalla scienza. Nelle Scritture addirittura non vi è un termine corrispondente a «natura»: tuttavia proprio a motivo della sua esistenza e della sua presenza, e delle conseguenze che possono derivare, nelle società classiche esse sono diventate dei: ciò non avviene, chiaramente, alla Bibbia. Da sottolineare è che la Bibbia ha una sua unicità nel raccontare i processi creativi. Nell'AT la creazione è l'inizio della storia, ovvero il primo degli atti salvifici di YHWH. Nell'AT la natura diviene inoltre il luogo dell'ira di YHWH contro l'uomo (Am 4,7; Gl 2,1-11; Ger 5,24; Os 8,7 e 9,14). Il mondo greco, dal canto suo, si concentrava sull'idea di *kosmos*, cioè di ordine. Prima ancora che una risposta alla domanda «chi ha fatto il mondo» era premura rispondere a «come è fatto il mondo», simbolo di questo ordine che appariva nell'alternarsi delle stagioni e dei cicli vitali. Non a caso infatti, riferendosi alla concezione del tempo pagano, se ne scorge non tanto una linearità teleologica, quanto piuttosto una ciclicità temporale³⁰. Se nella mitologia greca era presente la visione di una creazione, la filosofia greca porterà a superare l'idea di creazione. La mitologia fu in questo senso messa da parte da ciò che era razionale. Si trattò di una grande demitologizzazione che portò ad accantonare l'idea della trascendenza creaturale. Essendo la religione greca mitologica, in questo passaggio persino la religione fu prontamente messa da parte. O, almeno, la visione religiosa del creato. L'uomo antico attribuiva alla divinità quanto non riusciva a spiegare, la «religione mitologica» delegava quindi alla divinità lo spazio dell'inspiegabile. Il mito è in un certo senso fuori dall'esperienza. Per l'uomo moderno – e questo sarà fondamentale nella presente riflessione – l'aspetto religioso riguarda la trascendenza dell'esperienza. Per l'uomo antico la catastrofe naturale era segno dell'ira di Dio – per l'uomo moderno questo non può avvenire, ne ritrova le cause scientifiche. Egli non attribuisce alla divinità l'evento naturale non perché conosce meglio Dio, ma perché conosce meglio l'ambiente. Tuttavia, non possiamo ignorare che anche nella contemporaneità ritroviamo alcuni tratti «mitologici»

²⁹ «Al centro della fede biblica, c'è l'amore di Dio, la sua cura concreta per ogni persona, il suo disegno di salvezza che abbraccia tutta l'umanità e l'intera creazione e che raggiunge il vertice nell'Incarnazione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Quando questa realtà viene oscurata, viene a mancare il criterio per distinguere ciò che rende preziosa e unica la vita dell'uomo» (FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, in AAS 105 [2013] 555-596, qui n. 54).

³⁰ L'idea stessa di creazione era legata alla lotta *caos-ordine*, che nei cicli annuali (morte/vita) mostrava una continua creaturalità. Questo combattimento cosmico tra le due entità (bene e male) trova una nuova forma nei racconti biblici della creazione. Per l'AT l'atto creativo è segno della fedeltà di Dio, non solamente il risultato di un equilibrio o di un accordo cosmico.

proprio nel rapporto con la crisi ambientale. La terra, il cosmo sono «personificati», le catastrofi naturali sono la «ribellione» della natura perché questa sarebbe trattata male. Da qui, per non subirne le ire, bisogna rivalutare il rapporto con essa. Si tornerà su questo argomento. Resta comunque da risolvere, rispetto al pensiero mitologico, come possa avvenire che un dio, un creatore perfetto possa creare dal nulla un prodotto imperfetto, la natura. Il mondo greco rimaneva colpito dall'imperfezione del creato: qui si situava proprio l'idea di una volontà da parte del divino nei confronti dell'umano. Nella contemporaneità questo aspetto può riguardare proprio la libertà umana: la ribellione della natura non è altro che conseguenza delle scelte – giuste o sbagliate – dell'uomo nei confronti del creato. Ne consegue quindi un'ulteriore conferma dell'antropocentrismo che, in questo caso, si tinge di «verde». Dietro il rispetto della natura si può celare un'altra forma di centralità dell'essere umano, un'altra forma di dominio. È, in un certo senso, una moderna forma di «ingraziarsi gli dèi». Il NT, grazie alle parole di Gesù, porta a comprendere che Dio – e le manifestazioni naturali – sono superiori ai comportamenti dell'individuo: Dio è Padre e fa piovere sui giusti quanto sugli ingiusti (Mt 5,46). L'uomo antico vedeva nelle manifestazioni meteorologiche i conflitti che si esprimevano tra le varie divinità. Esse, pure in questo, si esprimevano quindi più come una proiezione umana che non come una divinità rivelata. Per l'AT la natura diviene lo strumento per il giudizio morale dell'attività umana: è il caso delle cavallette (Am 4,7-9). Dà la pioggia a suo tempo, ma l'immoralità di Israele lo allontanano da lui (Ger 5,24-25). Le messi di Israele non saranno più feconde (Os 8,7). Il diluvio universale (Gen 7,1-24) è una delle attestazioni bibliche più eloquenti sulla potenza morale di YHWH³¹, ma anche la sorte di Sodoma e Gomorra (Gen 18,20-19,2).

Il Nuovo Testamento ha dal canto suo diversi passi significativi: il tema già citato nel libro della Sapienza «dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il Creatore» (13,5) è rievocato da Rm 1,20. Le numerose parabole sul Regno di Dio sono inoltre occasione per scorgere il rapporto tra Gesù e la natura, ed invitano ad una maggiore coscienza e valutazione degli equilibri della natura creata. Il peccato, in questo senso, rallenta il rapporto dell'uomo con Dio e con il creato, e la natura è coinvolta al punto da «soffrire» le mancanze umane, come riportato nella Lettera ai Romani³². Il Cristo accoglie in sé la bellezza della natura umana. Il Regno di Dio è

³¹ Da notare che l'origine mesopotamica del racconto è da riferirsi all'epopea di Gilgamesh.

³² «Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non siano paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8,18-23).

annunciato proprio attraverso dei simboli e dei riferimenti naturali: «Io sono il pane della vita» e «Io sono la vite e voi i tralci» (Gv 6,35 e 15,5): «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). «Guardate gli uccelli del cielo... Osservate come crescono i gigli del campo: non seminano e non filano, eppure io vi dico che neppure Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro» (Mt 6,26-29). E nella Lettera ai Romani: «Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute» (Rm 1,20) e «Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (Rm 8,22).

7. Il Magistero «ecologico»³³

Papa Francesco, cogliendo l'aumentata sensibilità sociale al tema ecologico, ha ulteriormente incentivato l'insegnamento della Chiesa in questo senso³⁴. La rinnovata coscienza della responsabilità nei confronti della terra ha risvegliato un senso «apocalittico» nei confronti del tempo e della storia. «Il mondo può finire»: non si tratta più di una lontana ipotesi ma di una possibilità concretizzabile verso la quale l'umanità sembra di andare incontro. L'uomo si sente l'unico attore coinvolto in questa vicenda e riduce il futuro alle proprie scelte e agli effetti che possono derivarne. Si desidera qui affrontare l'argomento approfondendo alcuni documenti significativi sul piano ecologico e l'impatto pastorale che questi possono favorire. In contatto permanente con la natura, creata e governata da Dio, l'agricoltore sa per quotidiana esperienza che la vita umana è in mano al suo Autore. In questo lavoro, per quanto duro, l'uomo si trova ancora padrone del suo mondo attraverso l'attività in seno alla comunità. Di seguito, vengono citati alcuni dei più significativi testi che riprendono il tema del rispetto del creato e dell'ecologia, ben coscienti che i richiami, gli accenni e le attenzioni vanno ben oltre alle suggestioni qui riportate. Sembra infatti che la Chiesa abbia intenzione di andare oltre al semplice problema ecologico: non si tratta solamente di oggettivare un problema e di trovarne una soluzione. L'intento del Magistero è invece quello del recupero di un nuovo umanesimo che permetta all'uomo di riscoprirsi dono, elemento partecipe di una realtà superiore. La crisi ambientale non va risolta infatti con i soli correttivi che consentano di rinviare il logorio del pianeta che l'umanità abita.

³³ Sovente, tra le cause citate come fondative dell'attuale crisi ambientale, ci si riferisce all'antropocentrismo portato dalla religione giudaico cristiana. L'articolo che ha aperto una serie di riflessioni sul tema è: L. WHITE JR., *The Historical Roots of Our Ecologic Crisis*, in ID., *See all Hide authors and affiliations*, in *Science* 155 (1967) 1203-1207.

³⁴ Viene qui ripercorso l'insegnamento pontificio, sebbene la dottrina cattolica sul tema ecologico è ben riassunto nel CCC, nn. 2415-2418: «il rispetto dell'integrità della creazione».

7.1. Giovanni XXIII: il riferimento a san Francesco

Durante il pellegrinaggio a Loreto e ad Assisi per pregare in vista dell'imminente Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII così ha rivolto parole significative per il tema che viene affrontato: «Paradiso sulla terra è l'uso moderato e saggio delle cose belle e buone, che la Provvidenza ha sparso nel mondo, esclusive di nessuno, utili a tutti. (...) Sia pace nella concordia, nella comunicazione scambievolmente, da un capo all'altro del mondo, delle immense ricchezze di vario ordine e natura, che Dio ha affidato all'intelletto, alla volontà, alla indagine degli uomini, affinché la giusta ripartizione segni l'ascesa di quei principi di socialità che sono da Dio e a Dio riportano»³⁵. Sono parole profetiche non a caso pronunciate ad Assisi, dove san Francesco ha, durante tutta la sua vita, mostrato grande amore verso la natura e le creature. Queste profonde parole vengono espresse in un momento di ripresa economica a pochi anni di distanza dal secondo conflitto mondiale, quando l'umanità si stava lanciando in nuovi equilibri mondiali sulla base di due blocchi ideologici contrapposti. Il comunismo da una parte, il capitalismo dall'altra. Sono gli anni della corsa alla conquista dello spazio, il rapporto con il creato diviene sempre più dominante e la visione del futuro sembra essere nelle sole mani dell'uomo.

7.2. Paolo VI e «l'ecologia umana»

È Papa Montini il primo a parlare esplicitamente di ecologia riferendola ad una visione ampia di vera e propria «ecologia umana». La sua visione è legata ad anni nei quali si metteva in dubbio la moralità verso gli altri e verso quei valori fondativi dei rapporti relazionali. Si trattava di un'epoca fortemente contestativa. Il Papa legava così ad un documento di riflessione sulla dottrina sociale della Chiesa a ottant'anni dall'importante Lettera enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII la riflessione ecologica del rispetto e della tutela del creato³⁶. Dopo due anni dal documento, si presenta l'occasione per Paolo VI di ritornare sul tema, durante un'udienza generale: «Non possiamo tacere il nostro doloroso stupore per l'indulgenza, anzi per la pubblicità e la propaganda, oggi tanto ignobilmente diffusa, per ciò che conturba e contamina gli spiriti, con la pornografia, gli spettacoli immorali, e le esibizioni licenziose. Dov'è

³⁵ GIOVANNI XXIII, *Discorso nella Basilica inferiore di Assisi*, in AAS 54 (1962) 728-31, nn. 12-13.

³⁶ «L'uomo ne prende coscienza bruscamente: attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana» (OA, 21). A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune.

l'ecologia umana?»³⁷. I discorsi di Paolo VI alla FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) mettono in risalto il legame sempre più stretto tra crisi alimentari, modelli di sviluppo economico e necessario rispetto della terra: «I beni e i frutti di questo mondo sono stati creati per tutti. Nessuno ha il diritto di riservarli esclusivamente a sé, si tratti di persone o di comunità, e tutti, al contrario, hanno il grave dovere di metterli al servizio di tutti»³⁸, tema ripreso l'anno successivo nell'importante Enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo dei popoli³⁹.

7.3. Giovanni Paolo II e «il rispetto della terra»

Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco hanno dato insieme un grande contributo alla riflessione sul rispetto del creato. Hanno saputo sapientemente accompagnare – e sicuramente ne sono stati protagonisti – quella presa di coscienza che attualmente si percepisce come profonda ed importante. Già nel Concilio Vaticano II vi è stata una profonda riflessione sul «compito dell'uomo nell'universo» (GS 3): «Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini»⁴⁰.

Il lungo Pontificato del Papa polacco offre numerosi spunti sul tema, anche a motivo di una maturata coscienza nei riguardi dell'ambiente. L'incidente di Cernobyl⁴¹ ha significato, insieme a molte altre catastrofi naturali, la vulnerabilità del pianeta rispetto all'azione umana. La sua prima Lettera enciclica, intitolata *Redemptor Hominis*⁴² (1979), ha come tema centrale la redenzione dell'uomo a partire dall'incarnazione.

³⁷ PAOLO VI, *Udienza generale* del 7 novembre 1973, in AAS 65 (1973) 201-202.

³⁸ PAOLO VI, *Allocuzione alla XII Conferenza Internazionale della FAO* del 23 novembre 1963, in *Insegnamenti di Paolo VI*, t. I, Città del Vaticano 1963, 343.

³⁹ PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum Progressio*, in AAS 59 (1967) 280.

⁴⁰ Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, in AAS 58 (1966) 1025-1120,

⁴¹ Nel venticinquesimo anniversario dal disastro nucleare, Papa Giovanni Paolo rievocava la notte del 26 aprile 1986, lanciando un monito: «è necessario che ci sia un corale sforzo tecnico, scientifico e umano per porre ogni energia al servizio della pace, nel rispetto delle esigenze dell'uomo e della natura. Da quest'impegno dipende l'avvenire dell'intero genere umano» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai movimenti, associazioni, famiglie e parrocchie che hanno ospitato i bambini della regione di Cernobyl*, 26 aprile 2001).

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis* all'inizio del suo ministero pontificale, 4 marzo 1979, in AAS 71 (1979) 257-324.

Egli ha bisogno di essere salvato non tanto con le proprie intenzioni e sforzi. «L'uomo d'oggi sembra essere sempre minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto. Deve nascere, quindi, un interrogativo: per quale ragione questo potere, dato sin dall'inizio all'uomo, potere per il quale egli doveva dominare la terra, si rivolge contro lui stesso? L'uomo sembra spesso non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo. Invece, era volontà del Creatore che l'uomo comunicasse con la natura come "padrone" e "custode" intelligente e nobile, e non come "sfruttatore" e "distruttore" senza alcun riguardo»⁴³. Sempre nel 1979 egli affiderà i cultori dell'ecologia ad un santo patrono, San Francesco di Assisi⁴⁴. Nel 1990 Giovanni Paolo II fa del Messaggio annuale per la Giornata mondiale della pace un accorato e sentito appello per invitare ognuno a operare per un maggiore rispetto per la terra. Il tema della minaccia dell'uomo verso stesso torna con regolarità negli scritti di Giovanni Paolo II: il suo appello viene rinnovato particolarmente durante le Giornate mondiali per la pace, che assumono quindi un richiamo cosmico – non limitato ad una pace intesa come cessazione dei conflitti. Rifacendosi al racconto biblico della creazione, sottolinea quanto lo sfruttamento incontrollato delle risorse umane sia fondamentalmente un problema morale⁴⁵. Il tema ricorre nella lettera per la XXXII Giornata mondiale per la pace, nel 1999⁴⁶, già ripreso tra l'altro nel *Discorso ai partecipanti ad un convegno su ambiente e salute*, tenutosi nel 1997⁴⁷.

A partire dal Salmo 148 sottolinea, durante l'Udienza generale del mercoledì 17 gennaio 2001, un tono più acceso. Nei testi magisteriali sinora affrontati ci si riferiva

⁴³ RH, 15.

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Inter Sanctos*, 29 dicembre 1979, in AAS 71 (1979) 1509-1510.

⁴⁵ «Di fronte al diffuso degrado ambientale l'umanità si rende ormai conto che non si può continuare ad usare i beni della terra come nel passato. L'opinione pubblica ed i responsabili politici ne sono preoccupati, mentre studiosi delle più diverse discipline ne esaminano le cause. Sta così formandosi una coscienza ecologica, che non deve essere mortificata, ma anzi favorita, in modo che si sviluppino e maturino trovando adeguata espressione in programmi ed iniziative concrete» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica per la Giornata mondiale della pace* 1990, 1).

⁴⁶ «Il presente ed il futuro del mondo dipendono dalla salvaguardia del creato, perché esiste una costante interazione tra la persona umana e la natura. Porre il bene dell'essere umano al centro dell'attenzione per l'ambiente è, in realtà, la maniera più sicura per salvaguardare la creazione; in tal modo, infatti, viene stimolata la responsabilità di ciascuno nei confronti delle risorse naturali e del loro giudiziooso utilizzo» (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1999, n. 1).

⁴⁷ In questo discorso il Papa affronta il tema di una duplice tentazione: «Nell'età moderna secolarizzata si assiste all'insorgere di una duplice tentazione: una concezione del sapere inteso non più come sapienza e contemplazione, ma come potere sulla natura, che viene conseguentemente considerata come oggetto di conquista. L'altra tentazione è costituita dallo sfruttamento sfrenato delle risorse, sotto la spinta della ricerca del profitto senza limiti, secondo la mentalità propria delle società moderne di tipo capitalistico» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un convegno su ambiente e salute*, 24 marzo 1997, 4, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX, 1 [1997] 521).

ad un invito al rispetto del creato. Nel 2001 Giovanni Paolo non usa mezzi termini – ciò è indice dell'aumentata gravità della condizione ambientale e di una maggiore presa a coscienza a tema: «scongiurare la catastrofe ecologica»; «l'umanità ha deluso l'attesa divina»; l'uomo è diventato un «autonomo despota» con un'azione che ha «umiliato la nostra dimora»⁴⁸. Non solo: è occasione per ricordare che la signoria sul creato citata nella Genesi «non è “assoluta, ma ministeriale; è riflesso reale della signoria unica e infinita di Dio». Vi sono ulteriori scritti che approfondiscono il tema: la Lettera enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* nel XX anniversario della *Populorum Progressio* parla di «carattere morale dello sviluppo che non può prescindere neppure dal rispetto per gli esseri che formano la natura visibile»⁴⁹. Ritorna nella Lettera enciclica *Centesimus Annus* a cento anni dalla *Rerum Novarum*: «Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio»⁵⁰. Il pontificato di Papa Giovanni Paolo diviene quindi una tappa importante nella riflessione magisteriale sull'ambiente. Vengono usati termini nuovi e il profilo diventa vieppiù dedicato all'emergenza climatica. Si fonde inoltre da un lato il bisogno di un rinnovato rapporto con il creato, dall'altra l'esigenza di un rinnovato umanesimo, che ritratti la capacità relazionale delle persone.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* del 17 gennaio 2001.

⁴⁹ «Il carattere morale dello sviluppo non può prescindere neppure dal rispetto per gli esseri che formano la natura visibile e che i Greci, alludendo appunto all'ordine che la contraddistingue, chiamavano il “cosmo”. Non si può fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri viventi o inanimati - animali, piante, elementi naturali - come si vuole, a seconda delle proprie esigenze economiche. Al contrario, occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, ch'è appunto il cosmo». (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* nel ventesimo anniversario dell'enciclica «Populorum progressio», 30 dicembre 1987, in AAS 80 [1988] 513-586, 513).

⁵⁰ «Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui. Non si tratta, infatti, solo di dare il superfluo, ma di aiutare interi popoli, che ne sono esclusi o emarginati, ad entrare nel circolo dello sviluppo economico ed umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus Annus* nel centenario della «Rerum Novarum», 1 maggio 1991, in AAS 83 [1991] 793-867).

7.4. Benedetto XVI: dall'ecologia umana all'ecologia ambientale⁵¹

Dopo il lungo Pontificato di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI approfondisce i temi della cura del creato portando ad una focalizzazione del tema «natura»: Dio ha messo a disposizione il creato per una conoscenza di Lui e del suo amore per i suoi figli. Il creato è quindi un'occasione privilegiata per approfondire la premura di Dio per le sue creature, aldilà di ogni visione naturalista e deificante della natura stessa. Essa non è «l'arredamento» della propria vita, ma «la casa» stessa: non è concesso di disprezzarla e sacrificarla in nome di un benessere autoreferenziale e autocelebrativo. Secondo Papa Benedetto dinanzi alla natura «la persona ritrova la sua giusta dimensione, si riscopre creatura, piccola ma al tempo stesso unica, 'capace di Dio' perché interiormente aperta all'Infinito» e percepisce nel mondo circostante l'impronta della bontà, della bellezza e della provvidenza divina e quasi naturalmente si apre alla lode e alla preghiera⁵². L'idea di Papa Benedetto nasce dalla profonda convinzione del ruolo che l'uomo ha al centro del creato. Egli non ne è il Padrone ma ne è custode, è la visione ministeriale già aperta da Giovanni Paolo II. Papa Benedetto si oppone decisamente alla visione di Eraclito, che diceva che il mondo non sia altro che «un mucchio di rifiuti sparsi a caso». Il Prologo del Vangelo di Giovanni, che sottolinea l'intenzione di Dio di creare un giardino, parla di un mondo bello e abitabile. I frutti sono la testimonianza dell'abbondanza dell'amore di Dio, il tempo disteso nella creazione è il richiamo alla costante maturazione del rapporto tra Dio e le sue creature, la varietà di queste ultime sottolineano la ricchezza del progetto creatore. Le innovazioni tecnologiche, in un ritmo esponenzialmente accelerato, hanno portato a pensare che le risorse naturali siano infinite e perpetue. Il richiamo di Papa Benedetto è stato importante: la tecnologia non deve portare l'uomo all'illusione delle proprie capacità, al disprezzo dei paesi in via di sviluppo, allo sfruttamento incontrollato dettato solamente dal profitto. Di relazione parla ancora nella *Caritas in Veritate* e nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2010*: «Lo sviluppo umano integrale è strettamente collegato ai doveri del rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, il cui uso comporta una comune responsabilità verso l'umanità intera e specialmente i poveri e le generazioni future... La crisi ecologica non può essere valutata separatamente dalle questioni a essa collegate, essendo fortemente connessa al concetto stesso di sviluppo e alla visione dell'uomo e delle sue relazioni con i suoi simili e con il creato. Saggio è, pertanto, operare una revisione profonda e lungimirante

⁵¹ È fondamentale per il Papa tedesco: «il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio» (BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, in AAS 101 [2009] 641-709, 51).

⁵² BENEDETTO XVI, *Discorso al Parlamento Federale della Repubblica Federale di Germania*, 22 settembre 2011, in *L'Osservatore Romano* (24 settembre 2011) 6-7.

del modello di sviluppo, nonché riflettere sul senso dell'economia e dei suoi fini, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige lo stato di salute ecologica del pianeta; lo richiede anche e soprattutto la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi sono da tempo evidenti in ogni parte del mondo»⁵³. Da parte sua, la Lettera enciclica *Caritas in Veritate*⁵⁴ è lo scritto nel quale Papa Benedetto ha sottolineato il legame tra fede e ecologia: «Se la natura, e per primo l'essere umano, vengono considerati come frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nelle coscienze» (n. 48). E ancora: «La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso. È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo (...). Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio» (n.51).

A Papa Benedetto sta così tanto a cuore la tutela del creato da tornarci spesso, specialmente in occasione delle Giornate mondiali della pace⁵⁵, non mancano però altri momenti nei quali il Papa tedesco è intervenuto con decisione sul tema ambientale, nelle più svariate circostanze⁵⁶.

Papa Benedetto ha più volte ribadito, soprattutto nell'Enciclica *Spe Salvi*⁵⁷, che l'attuale società abbia divinizzato il progresso, mettendo da parte ogni forma di trascendenza della materia⁵⁸. L'Enciclica, sebbene non abbia trovato in tutti gli ambienti cattolici la dovuta attenzione (forse proprio a motivo dei suoi richiami trascendenti) sottolinea che in fondo la speranza in Dio è l'unica a dare senso alle speranze terrene. La scienza, in tutte le sue forme, diviene un importante strumento per scoprire la

⁵³ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 8, in AAS 102 (2010) 45.

⁵⁴ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, in AAS 101 (2009) 641-709.

⁵⁵ Sono significative quelle del 2007, 2008 e 2010: BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*, 5, in *Insegnamenti* II, 2 (2006) 778-779; ID., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008*, 7, in AAS 100 (2008) 40-42;

⁵⁶ BENEDETTO XVI, *Messaggio del Santo Padre in occasione della Giornata della Santa Sede all'esposizione internazionale di Saragoza*, 10 luglio 2008, in *L'Osservatore Romano* (16 luglio 2008) 7; *Discorso alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2008; *Omelia ai primi Vespri di Pentecoste*, 3 giugno 2006, in AAS 98 (2006) 509. Non mancano i richiami nel *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* del 2009.

⁵⁷ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, 30 novembre 2007, in AAS 99 (2007) 985-1027.

⁵⁸ Anche J. Moltmann arriva a criticare la fede smisurata nel progresso; egli identifica tre luoghi della crisi contemporanea: etica della vita, etica della terra, etica della pace giusta. Dedica un capitolo all'ecologia e all'etica ecologica, di cui Moltmann – con il *Rispetto per la vita* (1966) di Schweitzer, e con *Etica dell'ambiente* (1984) del teologo cattolico Alfons Auer – è uno degli autori più sensibili al tema. Scrivà infatti la *Dottrina ecologica della creazione* (1985).

grandezza della natura, posta nelle mani dell'uomo⁵⁹. È un tema condiviso da tutta l'umanità, quello della crisi ambientale: è quindi l'opportunità che offre, alla Chiesa universale, un terreno comune a tutte le istituzioni per guardare al Creato⁶⁰.

7.5. Papa Francesco: sulle orme del poverello di Assisi, attenzione al creato e ai poveri

Papa Bergoglio ha, già nel nome scelto, dato un'impronta chiara sulle priorità del suo pontificato. Dà modo infatti di credere che l'attenzione di san Francesco per i poveri e per l'ambiente sia uno dei punti essenziali per il tempo del suo ministero petrino, come ha ricordato nell'omelia per l'inizio pontificato (19 marzo 2013), incentrata sul verbo «custodire»⁶¹.

L'Esortazione apostolica che apre il suo pontificato, e che a buon titolo viene considerato il documento che tratterà la rotta del ministero petrino di Bergoglio, considera i poveri e il rispetto del creato come una priorità per il cristiano. Pubblicata nell'autunno del 2013, apre alla riflessione sulla crisi ambientale che poi verrà più ampiamente trattata nell'Enciclica *Laudato si'*⁶². Vi si trovano diversi spunti rilevanti, viene qui evidenziato il rapporto con la realtà: «Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà»⁶³.

⁵⁹ «La fisica, la biologia, le scienze naturali in genere ci hanno fornito un racconto della creazione nuovo, inaudito, con immagini grandiose e nuove, che ci permettono di riconoscere il volto del creatore e ci fanno di nuovo sapere: sì, all'inizio e al fondo dell'essere c'è lo Spirito creatore. Il mondo non è il prodotto dell'oscurità e dell'assurdo- Esso deriva da una libertà, da una bellezza che è amore. Riconoscere questo ci infonde il coraggio di vivere, il coraggio che ci rende capaci di affrontare fiduciosi l'avventura della vita» (BENEDETTO XVI, *In principio Dio creò il cielo e la terra*, Torino 2006, 43).

⁶⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti della Commissione Teologica Internazionale*. in AAS 101 (2009) 849-851. Il tema verrà ripreso da Papa Francesco: la perdita dell'ecologia umana deriva dallo smarrimento della grammatica della famiglia; cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al colloquio internazionale sulla complementarità tra uomo e donna promosso dalla Congregazione per la dottrina della fede*, 17 novembre 2014, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141117_congregazione-dottrina-fede.html (consultato il 3 novembre 2019).

⁶¹ «La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo» (FRANCESCO, *Omelia all'inizio del Ministero Petrino*, 19 marzo 2013, in *InsFco I/1* (2013) 19-21, qui 21).

⁶² Per approfondire il legame tra l'Esortazione EG e l'Enciclica LS rinviamo a G. COSTA – P. FOGLIZZO, in <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/evangelii-gaudium-un-motore-per-la-laudato-si-i/>.

⁶³ EG, 231.

Il creato, quello che la *LS* richiamerà con il titolo casa comune, è il luogo delle relazioni⁶⁴.

7.5.1. La prima Lettera enciclica sull'ambiente: *Laudato si'*

Sono state solamente due le lettere encicliche di Papa Francesco, la prima «ereditata» già redatta nella prima parte, dal suo predecessore Benedetto XVI. Si può quindi affermare che l'unica Enciclica di Francesco sia effettivamente la *Laudato si'*, il documento papale tutto basato sul rispetto della casa comune e sul problema ecologico. Dopo di essa il tema ecologico è entrato a far parte in modo significativo nella riflessione teologica e nella prassi pastorale, sebbene – è doveroso sottolinearlo – sia necessario incentivare gli sforzi. La recente Lettera enciclica ha posto ai cattolici e agli uomini di buona volontà un nuovo modo di vedere la crisi ambientale, richiamandolo ad una radice che coinvolge l'umano in tutta la sua radicalità. La *LS* non riguarda dunque solo l'ambiente, è una Enciclica sociale a tutto campo e la prospettiva e il recupero delle relazioni all'interno della *casa comune*. È quindi impegno del Santo Padre andare alla fonte dell'azione umana, coinvolgendo la domanda di senso: *a che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?*⁶⁵ (*LS*, 160). Il documento pontificio pone delle risposte che possono essere riassunte nel richiamo ad un'*ecologia integrale*, e si articola in sei tappe che il Pontefice stesso espone⁶⁶. Il richiamo alla *casa comune* non deve però scadere nel «considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita»⁶⁷. La conversione ecologica che richiama parte infatti da una profonda conversione interiore che, prima ancora che doversi confrontare con la crisi ambientale, richiede una profonda

⁶⁴ «Si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda» (*ibid.*, 228).

⁶⁵ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, in AAS 107 (2015) 847-945.

⁶⁶ A partire dalla «ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue. A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente. Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Così potremo proporre un'*ecologia* che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale. Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana» (*LS*, 15).

⁶⁷ *LS*, 139.

messa in discussione del rapporto con il Creatore, con le creature, con il creato. Papa Francesco sollecita ad un passaggio essenziale: da una *visione antropocentrica* del mondo ad una più *antropologica*, laddove il cristiano si riconsidera al centro di una creazione che non è solamente a disposizione del suo arbitrio. Si esige, come aveva già preannunciato il 5 giugno 2013 durante l'Udienza generale⁶⁸, una seria presa di coscienza personale sul tema. Si può dire che tale crisi sia in fondo una grande opportunità per ogni essere umano, un'occasione per rimettere in questione le priorità della propria vita⁶⁹. I deserti interiori, la mancanza di uno sguardo rinnovato sulla vita e sulle risorse umane conducono l'uomo ad una condanna verso se stesso⁷⁰. Il documento porta la data del 24 maggio 2015 (solemnità di Pentecoste), sebbene sia stata pubblicata solamente il 18 giugno successivo. I paragrafi dell'Enciclica di Francesco sono già rivelativi di quelli che saranno i contenuti: Introduzione, I. Quello che sta accadendo alla nostra casa, II. Il vangelo della creazione, III. La radice umana della crisi ecologica, IV. Un'ecologia integrale, V. Alcune linee di orientamento e di azione, VI. Educazione e spiritualità ecologica, Conclusione. L'introduzione consente a Papa Francesco di esporre sommariamente la riflessione dei suoi predecessori (specialmente Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI). Ma vengono citati chiaramente anche Francesco di Assisi e il patriarca Bartolomeo. Il primo capitolo non serve a «raccolgere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare»⁷¹. Il secondo richiama

⁶⁸ Durante questa Udienza il Santo Padre si è concentrato sul tema dello scarto, frutto amaro di una economia basata sul consumismo sconsiderato privo di etica. Per approfondire: C. V. BELLINI, *La cultura dello scarto*, Milano 2014.

⁶⁹ «Quando parliamo di ambiente, del creato, il mio pensiero va alle prime pagine della Bibbia, al Libro della Genesi, dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (cfr 2,15) (...) Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima, perché ciò che domina sono le dinamiche di un'economia e di una finanza carenti di etica» (FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 giugno 2013, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20130605_udienza-generale.html, consultato il 13/11/19).

⁷⁰ «Se i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore (...) che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra» (LS, 217).

⁷¹ LS, 19.

invece l'importante contributo che la fede può dare nel campo della tutela dell'ambiente e dello sviluppo di un'economia sostenibile⁷². Nel terzo capitolo il Papa richiama le radici profonde di una crisi che non può essere identificata con cause solamente tecniche: «A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica»⁷³. È nel capitolo quarto poi che verranno considerate vari «tipi» di ecologia, come pure il richiamo ad una trasmissione intergenerazionale della cura dell'ambiente. Il documento entra maggiormente nel dettaglio e nella proposta di un percorso nel quinto capitolo, laddove il Santo Padre prova «a delineare dei grandi percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando»⁷⁴. Nell'ultimo capitolo il richiamo è ad una nuova educazione spirituale, che consenta un rigenerato rapporto con il mondo che l'umanità sta vivendo.

7.5.2. Il Sinodo sull'Amazzonia

È stato lanciato da Papa Francesco nel corso della preghiera domenicale, precisamente il 15 ottobre 2017, e da subito è stato chiarito il profilo «globale» del Sinodo: considera una regione particolare del pianeta, eppure coinvolge tutto il mondo. La foresta amazzonica è definita il «polmone» del nostro pianeta ed è custode di moltissime specie di flora e fauna⁷⁵. La premura pastorale che ha portato ad un'Assemblea sinodale trae origine da due sorgenti: l'evangelizzazione e l'emergenza ecologica. La foresta amazzonica, che copre un territorio di 7,5 milioni di chilometri quadrati, per il 65% è territorio del Brasile ma si estende anche in Colombia, Perù, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Guyana, Suriname e Guyana francese. Vi abitano 34 milioni di abitanti di cui 3 milioni di indigeni divisi in 390 etnie. Le cifre che riguardano la deforestazione e le inevitabili conseguenze sono impressionanti e sono riportate anche nell'IL⁷⁶, al n. 1677.

⁷² «Tuttavia, la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe» (LS, 62).

⁷³ LS, 101.

⁷⁴ LS, 163.

⁷⁵ Obiettivo del Sinodo del 2019 è «trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare le persone indigene, spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di fondamentale importanza per il nostro pianeta» (FRANCESCO, *Angelus*, 15 ottobre 2019, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2017/documents/papa-francesco_angelus_20171015.html, consultato il 7/11/2019).

⁷⁶ SINODO DEI VESCOVI, *Amazzonia, nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale, Instrumentum Laboris* con una guida alla lettura di M. GRONCHI, Cinisello Balsamo 2019.

⁷⁷ «Attualmente, i cambiamenti climatici e l'aumento degli interventi umani (deforestazione, incendi e cambiamenti nell'uso del suolo) stanno portando l'Amazzonia a un punto di non ritorno, con alti tassi di deforestazione, spostamenti forzati della popolazione e inquinamento, mettendo a rischio i suoi ecosistemi ed esercitando pressione sulle culture locali. Soglie di 4°C di riscaldamento o 40% di de-

La seconda parte dell'IL tratta le tematiche relative alla crisi ambientale (nn. 44-103). Esse richiedono una vera e propria *conversione ecologica*⁷⁸, e sono immagine di una mutata relazionalità con gli altri esseri viventi e con il creato. C'è una grande differenza tra la quotidianità dell'occidente e dell'Amazzonia: lo spirito del Sinodo ha voluto essere accogliente verso le tradizioni profondamente diverse tra le varie realtà e sensibilità mondiali. La cosmovisione dell'Amazzonia è sicuramente un punto in più su quanto è proposto nella nostra quotidianità. Il «buon vivere», così come indicato dall'IL al numero 12, è un grande insegnamento alla società occidentale, sempre in ricerca di un *wellness* per affrontare la quotidianità. Ci si riferisce all'*ecologia integrale* proprio in questo tempo: è un appello alla riconciliazione relazionale. Per questo motivo – e non per opportunità – l'appello ad un'attenzione ai poveri va di pari passo con quella all'ecologia⁷⁹. La conversione è un processo dal peccato all'amicizia e trova quindi un'esigenza particolare nel dover rinnovare i propri rapporti. E proprio il documento finale richiama a «quattro conversioni» che sono necessarie in questo tempo di grandi cambiamenti. Il Sinodo sull'Amazzonia non guida tanto alla riflessione ad un luogo ma ad un tempo (cfr. le tante citazioni di Papa Francesco su «il tempo è superiore allo spazio»). Ci ha spinto a prendere una maggiore coscienza del tempo che stiamo vivendo⁸⁰.

Ciò che il Sinodo sull'Amazzonia aveva proposto – un'attenzione maggiore alla responsabilità verso il Creato – è stato recepito e indicato da Papa Francesco nel corso della recentissima Udienda ai partecipanti al XX Congresso mondiale dell'Associazione Internazionale di Diritto penale, che ha avuto luogo il 15 novembre 2019. Il Papa parla senza mezzi termini del peccato di «ecocidio»: «la contaminazione massiva dell'aria, delle risorse della terra e dell'acqua, la distruzione su larga scala di flora

forestazione sono “punti di svolta” del bioma amazzonico verso la desertificazione, il che significa una transizione verso un nuovo stato biologico generalmente irreversibile. Ed è preoccupante trovarsi oggi già tra il 15 e il 20% di deforestazione» (IL, 16).

⁷⁸ Cfr. IL, 99-104. Il termine era già stato usato da Francesco nella Lettera enciclica *Laudato si*, n. 217. «Un aspetto fondamentale della radice del peccato dell'essere umano sta nello staccarsi dalla natura e non riconoscerla come parte di sé stessi, sfruttarla senza limiti, rompendo così l'alleanza originaria con la creazione e con Dio (cfr. Gen 3,5). “L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate” (LS 66). Dopo la rottura del peccato e il diluvio universale, Dio ristabilisce l'alleanza con l'uomo stesso e con la creazione (cfr. Gen 9,9-17), chiamando l'essere umano a custodirla» (IL, 99).

⁷⁹ È interessante il fatto che già in san Francesco di Assisi emerga la ricerca di un'ecologia integrale a partire dall'attenzione ai poveri e al creato. Papa Francesco coglie questa sensibilità di chi ha ispirato il suo nome da Pontefice. Per un approfondimento: G. BUFFON, *Perché l'Amazzonia ci salverà*, Milano 2019, 44-53.

⁸⁰ FRANCESCO, *Discorso al termine dell'Assemblea sinodale, in occasione della Chiusura dei lavori dell'Assemblea speciale sul Sinodo dei Vescovi per la regione panamazzonica sul tema nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale*, 26 ottobre 2019, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/october/documents/papa-francesco_20191026_chiusura-sinodo.html.

e fauna, e qualunque azione capace di produrre un disastro ecologico o distruggere un ecosistema. Dobbiamo introdurre – ci stiamo pensando – nel Catechismo della Chiesa Cattolica il peccato contro l'ecologia, il «peccato ecologico» contro la casa comune, perché è in gioco un dovere»⁸¹. L'ecicidio è infatti un peccato contro Dio, contro la comunità, contro le future generazioni, contro la pace⁸².

8. Ecologia ed ecumenismo

La sacralità del creato è un tema di fondamentale essenza per le religioni⁸³. Ma un valore aggiunto lo si nota in campo ecumenico, dove si valorizza il creato come segno, aperto ad essere usato nell'economia sacramentale fondata da Cristo. Il contributo di Ignazio IV di Antiochia⁸⁴: la teologia ortodossa vede già dai Padri a Massimo il Confessore, a Gregorio Palamas, i quali hanno presentato maggiormente una teologia del creato orientata all'escatologia⁸⁵. Il rapporto con il creato non è infatti, a detta del Patriarca ortodosso, da basarsi sull'*imitatio* o sulla *participatio*. Piuttosto si tratta di mettere il tutto alla luce dell'incarnazione. La creazione è innanzitutto il rappresentante di Dio, ovvero veicolo per l'uomo per giungere a Dio. La materia è diventata il soggetto che ha soggiogato Adamo. Nell'Incarnazione Dio si fa materia e nella sua passione, morte e risurrezione egli la redime e con il suo Spirito la redime. Tutta la materia è quindi chiamata alla trasfigurazione. Ma anche l'uomo è rappresentante del

⁸¹ FRANCESCO, *Udienza generale* del 15 novembre 2019, in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2019/11/15/0873/01825.html>.

⁸² «In questo senso, recentemente, i Padri del Sinodo per la Regione Panamazzone hanno proposto di definire il peccato ecologico come azione oppure omissione contro Dio, contro il prossimo, la comunità e l'ambiente. È un peccato contro le future generazioni e si manifesta negli atti e nelle abitudini di inquinamento e distruzione dell'armonia dell'ambiente, nelle trasgressioni contro i principi di interdipendenza e nella rottura delle reti di solidarietà tra le creature (cfr. CCC, 340-344). Come è stato segnalato nei vostri lavori, per «ecicidio» si deve intendere la perdita, il danno o la distruzione di ecosistemi di un territorio determinato, in modo che il suo godimento per parte degli abitanti sia stato o possa vedersi severamente pregiudicato. Si tratta di una quinta categoria di crimini contro la pace, che dovrebbe essere riconosciuta tale dalla comunità internazionale. In questa circostanza, e per vostro tramite, vorrei fare appello a tutti i leader e referenti nel settore perché contribuiscano con i loro sforzi ad assicurare un'adeguata tutela giuridica della nostra casa comune» (FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al XX Congresso mondiale dell'Associazione Internazionale di Diritto penale*, 15 novembre 2019, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/november/documents/papa-francesco_20191115_diritto-penale.html).

⁸³ Per approfondire: G. SALVINI, *Scienza e religioni di fronte all'ambiente*, in *La Civiltà Cattolica* III (2002) 151-163; L. LARIVERA, *Religioni e crisi ecologica*, in FRANCESCO, *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica»*, Milano 2015, 183-196.

⁸⁴ Patriarca greco-ortodosso dell'omonima Chiesa dal 1979, scomparso nel 2012.

⁸⁵ HAZIM IGNAZIO IV, *Salvare la creazione*, Milano 2015.

cosmo presso Dio, egli è voce che loda. In terzo luogo l'uomo è rappresentante di Dio nel cosmo. La natura è chiamata ad una vera trasfigurazione, che spiritualmente può essere favorita solamente dai tre veicoli tradizionali dell'ascesi: il digiuno, la castità, la vigilanza. Il peccato di Adamo è stato un peccato disumanizzante, per cui solo attraverso l'Incarnazione l'uomo può riscoprire la sua responsabilità per il creato, che nel suo rapporto con la natura ne diviene vivificatore, non oppressore o sfruttatore. Il tema della cura del creato è quindi terreno comune anche sul piano ecumenico: oggi «la religione è probabilmente la forza più persuasiva e potente della terra. Infatti, non solo la fede gioca un ruolo fondamentale nella vita personale di ognuno di noi, ma svolge anche un ruolo fondamentale come forza di mobilitazione sociale e istituzionale»⁸⁶, ha sottolineato il Patriarca Bartolomeo. Il Metropolita di Pergamo arriva a parlare addirittura di una *visione eucaristica del mondo*⁸⁷, riconoscendo una liturgia cosmica che coinvolge tutto il creato⁸⁸.

9. Conclusione

Creato e creature rimandano ad un Creatore. Il grande tema della crisi ambientale viene affrontato dal Magistero contemporaneo con grande attualità, ma soprattutto – ed è bene ricordarlo – con una ludicidità che consente di andare oltre alle misure tecniche da attivare⁸⁹. Riscoprire il valore del Creato e agire di conseguenza nasconde una grande opportunità: ritrovare fiducia nel futuro. Solo riconciliandosi con il Cre-

⁸⁶ A. SPADARO, *Intervista al Patriarca Ecumenico Bartolomeo I*, in *La Civiltà Cattolica* II (2015) 3-16, qui 11s.

⁸⁷ I. ZIZIOULAS, *Il creato come Eucaristia. Approccio teologico al problema dell'ecologia*, Magnano 1994.

⁸⁸ A. SPADARO, *Liturgia cosmica ed ecologia. Intervista al metropolita ortodosso Ioannis Ziziolaus*, in FRANCESCO, *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica», 153-166.

⁸⁹ Numerosi gli interventi magisteriali e pastorali, qui di seguito alcuni: *Futuro della creazione, futuro dell'umanità*, Conferenza Episcopale Tedesca, 23 settembre 1980; *Assumersi la responsabilità della creazione*, Conferenza Episcopale Tedesca-Consiglio della Chiesa Evangelica Tedesca, 14 maggio 1985; *La questione ambientale: aspetti etico-religiosi*, Conferenza Episcopale Lombarda, 15 settembre 1988; *Documento dell'Assemblea Ecumenica Europea di Basilea*, 18 maggio 1989; P. MELONI, Lettera Pastorale alle comunità di Tempio-Ampurias: *Dalla Liturgia viva al servizio alla società*, 3 dicembre 1989; *Documento dell'Assemblea Ecumenica Mondiale di Seul*, 12 marzo 1990; Messaggio dei Vescovi della Sardegna: *Preoccupazione per il fenomeno degli incendi*, 5 agosto 1990; W. EGGER, Lettera Pastorale della Chiesa di Bolzano-Bressanone, 26 settembre 1992; *Documento dell'Assemblea Ecumenica Europea di Graz*, 29 giugno 1997; *Il rispetto del creato*, Conferenza Episcopale Francese, 13 gennaio 2000; *Charta Oecumenica*, Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee-Conferenza delle Chiese Europee, 22 aprile 2001; *Futuro della nostra terra*, Conferenza Episcopale Italiana, Relazioni al Convegno di Assisi, 4-6 maggio 2001 (è qui riportato un ricco elenco di documenti ecclesiali sull'ambiente, estratto dai *Data base* a cura del "Gruppo di Studio per la responsabilità per il creato"); Dossier *Responsabilità per il creato*, Conferenza Episcopale Italiana: un sussidio per le comunità, Roma 2001.

atore e con il Creato l'uomo ritrova pace con se stesso e può rinnovare il suo rapporto con gli altri.

La soluzione parte quindi da quella che San Giovanni Paolo II chiama «nuova solidarietà» e che il Papa emerito chiama «solidarietà globale», termine chiave anche della *Laudato si'* di Papa Francesco. È interessante notare che Papa Francesco abbia scritto solo due Encicliche (predilige infatti la formula dell'Esortazione apostolica – post-sinodale soprattutto) di cui una a quattro mani con Benedetto XVI (*Lumen Fidei*, 2013), mentre l'altra è proprio la *Laudato Si* dedicata all'ecologia. Questo dato ci fa riflettere su quanto sia importante, per il Papa, tale tema. Il vescovo Valerio Lazzeri⁹⁰ ha incentrato, non a caso, le sue Lettere pastorali proprio su quattro elementi naturali, compendiando la sua riflessione sull'elemento «terra», con una particolare riflessione al globo che ci ospita e ci interpella.

La «Legge dell'Incarnazione», come paradigma teologico della nostra riflessione, porta a vedere che il cristiano manifesta il suo rispetto per il creato a partire dal suo essere parte di essa. La riconciliazione con la natura a cui guarda Francesco è molto più che una sensibilità personale. È un monito accorato⁹¹, un appello a modificare la propria vita nei confronti di Dio e delle sue creature.

La Chiesa non vuole «cavalcare» l'onda verde che attualmente è molto in voga. È attenta alle reali problematiche dell'umanità e offre la sua esperienza e la sua tradizione, ma soprattutto interpreta il cammino umano alla luce della Rivelazione. Il rinnovato rapporto con il Creato è l'occasione per rinnovare il rapporto con il creatore: la nuova «apocalisse» ecologica pone l'uomo davanti al dramma di una fine di questo mondo, una sua estinzione.

Si è affacciata sul mondo una possibilità ormai accantonata da tempo: e come può cessare di esistere, così è favorita la riflessione sul suo inizio. Questo mondo è affidato: ciò presuppone un interlocutore che lo abbia messo nelle mani dell'uomo.

Il problema che si pone dinanzi – a livello teologico pastorale lo possiamo notare come una vera e propria missione – è di natura antropologica: si tratta di educare l'uomo ad una nuova capacità di entrare in rapporto con il mondo. Tutto ciò che si pone davanti all'uomo contemporaneo rischia di essere divorato, assunto, preteso in una dinamica egoistica e autoreferenziale. L'uomo contemporaneo è in continua ricerca di una auto-affermazione di sé a scapito di chi ha davanti. Non si tratta solamente di una crisi ecologica: fosse così, sarebbe facilmente risolvibile⁹². È il richia-

⁹⁰ Vescovo di Lugano dal 2013.

⁹¹ Cfr. LS, 218.

⁹² «La gravità della crisi ecologica evidenziata dal grido amazzonico consiste nel fatto che non si tratta solo di una crisi ambientale, ma di una crisi globale, cioè etica e perfino antropologica. Se fosse soltanto una crisi ambientale, tecnicamente risolvibile, non sarebbe una crisi ecologica nel senso integrale del termine, cioè intendendo ecologia come scienza delle relazioni, scienza per la cura della casa comune» (BUFFON, *Perché l'Amazzonia ci salverà*, 24).

mo alla guarigione della relazionalità e della capacità di relazione: la pastorale della Chiesa deve quindi prendere spunto, in tutti i suoi ambiti, proprio a partire da questa sensibilità.

9.1. Aspetti religiosi della natura

Non va divinizzata la natura. Una visione cristiana del problema ambientale richiama ad un rapporto con il creato che viene visto come dono, non come personificazione o deificazione. Il creato è conseguenza dell'amore di Dio e come tale va considerato. La Sacra Scrittura aiuta a sanare questo rapporto⁹³. Dio è amore (1Gv 4,8): la Trinità è il luogo di questo amore che si esprime nel creato, elemento tangibile di questo amore. Il Catechismo della Chiesa Cattolica sottolinea l'inscindibile legame tra la creazione e il creatore proprio a partire dal mistero della Santissima Trinità: mistero perché non può essere posseduto dall'uomo, che riconosce la propria grandezza a partire da quelle del suo Creatore⁹⁴. La perdita del «senso del sacro» ha portato alla perdita della qualità relazione con la natura⁹⁵.

9.2. Le nuove generazioni

La Chiesa può essere maestra nel portare alle nuove generazioni non solamente messaggi di giusta attenzione al creato, ma anche viva testimonianza a partire dalle

⁹³ Ad esempio: «Tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono» (Ap 4,11). «Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza» (Sal 104,24). «Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9). «Tu hai disposto tutto con misura, calcolo e peso» (Sap 11,20).

⁹⁴ «Dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell'essere, le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine. Riconoscere questa completa dipendenza in rapporto al Creatore è fonte di sapienza e di libertà, di gioia, di fiducia: «Tu ami tutte le cose esistenti, e nulla disprezzi di quanto hai creato; se tu avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita (Sap 11,24-26)» (CCC, 301), come pure: «Dio solo ha creato l'universo liberamente, direttamente, senza alcun aiuto. Nessuna creatura ha il potere infinito necessario per "creare" nel senso proprio del termine, cioè produrre e dare l'essere a ciò che non l'aveva affatto (chiamare all'esistenza *ex nihilo* – dal nulla). Dio ha creato il mondo per manifestare e per comunicare la sua gloria. Che le sue creature abbiano parte alla sua verità, alla sua bontà, alla sua bellezza: ecco la gloria per la quale Dio le ha create. Dio, che ha creato l'universo, lo conserva nell'esistenza per mezzo del suo Verbo, "questo Figlio che... sostiene tutto con la potenza della sua Parola" (Eb 1,3), e per mezzo dello Spirito Creatore che dà vita» (CCC, 317-320).

⁹⁵ «Il sociologo svizzero Michel Egger, a proposito di questo dilemma, scrive che la crisi ecologica è talmente urgente da essere intimamente connessa alla crisi della cultura e alla crisi scaturita dalla perdita del sacro: l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, afferma Egger, in fondo è la conseguenza della perdita di consapevolezza della sacralità del mondo» (F. GIAN SOLDATI, *L'alfabeto verde di Papa Francesco*, Cini-sello Balsamo 2019, 37).

proprie scelte. È infatti molto sentito dagli ambienti scolastici, accademici e sportivi il bisogno di uno sguardo ecologico integrale. Le nuove generazioni sono ben consapevoli delle proprie capacità ma anche responsabilità davanti ad un mondo che viene loro consegnato già in stato di preoccupante degrado. Esse vivono la pressione di un futuro che assume il sapore del degrado e dello sfruttamento⁹⁶.

9.3. Le quattro vie proposte bonaventuriane

Il successore di san Francesco, san Bonaventura da Bagnoregio⁹⁷, nella riflessione sul santo di Assisi e sulla sua capacità di relazione, arriva a identificare quattro categorie: 1. *Supra nos* – con Dio, mediante la pietà; 2. *Intra nos* – con se stessi; 3. *Inter nos* – con il prossimo; 4. *Infra nos* – con le creature⁹⁸. È proprio il grande santo francescano che nel suo *Collationes in Hexaëmeron* riflette sul rapporto tra il nostro microcosmo e il macrocosmo. Il Pontefice che ha assunto il nome del poverello di Assisi, e che ne condivide la premura verso i poveri e il creato, richiama la figura di san Bonaventura⁹⁹. Povertà – ecologia – pace sono un programma che completa il legame ecologia umana ed ecologia ambientale, espressi a più riprese dai pontefici precedenti. Il *Doctor Seraphicus* è stato punto di riferimento della tesi di abilitazione all'insegnamento universitario di Joseph Ratzinger (1958): il volume ha dimostrato con grande coraggio il legame tra Gioacchino da Fiore¹⁰⁰ e Bonaventura. Nei contributi di *teologia della storia* del secondo, si notano infatti le dipendenze concettuali e i riferimenti teologici al primo, sebbene si possa riconoscere una evoluzione del pensiero.

Le quattro vie di Bonaventura consentono di presentare altrettanti ambiti di elaborazione per una riconciliazione dell'uomo con il creato.

1. *Super nos*: con Dio. L'uomo ha bisogno di guarire la sua relazione con Dio, riscoprendo la propria creaturalità. Un rinnovato rapporto con la Sacra Scrittura (specialmente i Salmi e i testi presentati che riprendono la sensibilità ambientale), attraverso la liturgia comunitaria ma anche nella preghiera personale, permette di rinnovare il legame con Dio Padre.

⁹⁶ In un'interessante lettera di presentazione di un libro, Papa Francesco sottolinea: «A questo quadro si aggiunge una considerazione importante che riguarda il futuro delle nuove generazioni, le quali ormai hanno compreso che erediteranno un mondo piuttosto rovinato» (FRANCESCO, in GIAN SOLDATI, *L'alfabeto verde di Papa Francesco*, 8).

⁹⁷ Bagnoregio, 1217/1221 ca.-Lione, 15 luglio 1274.

⁹⁸ BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Legenda Maior*, VIII, 1, FF 1134 e ID., *Collationes in Hexaëmeron*, a cura di F. DELORME, Firenze 1934.

⁹⁹ LS, 66.

¹⁰⁰ Celico, 1130 ca.-Pietrafitta, 30 marzo 1202.

2. *Intra nos*: con sé stessi. Ogni persona è unica, ognuno ha doti e capacità uniche. Riscoprire la propria missione all'interno della storia che si vive. L'hic et nunc di ognuno si realizza come locus concreto nel quale l'Incarnato viene a visitare e valorizzare ogni cuore.
3. *Infra nos*: con gli altri. La personalità del cammino non significa isolamento. Ciascuno è dono per sé e per gli altri: riscoprirsi persona significa confrontarsi con dei compagni di viaggio. Gli altri non sono solo strumenti del proprio piacere e oggetto, prolunga del sé. La missione si realizza nel ricevere e nel donare.
4. *Inter nos*: l'ecologia integrale richiama ad avere rispetto di ogni elemento che testimonia la cura di Dio per ciascuno. L'uomo, come è già stato ricordato, non è dunque «padrone» perché gli sia concesso di divorare a proprio piacimento la creazione. È necessario invece favorire il riscoprirsi parte di un progetto molto più grande.

Queste quattro vie sono declinabili ai vari ambiti pastorali che ci si trova ad affrontare: dalla famiglia ai giovani, dalla catechesi per adulti alle associazioni dei lavoratori. Riscoprire una ecologia integrale significa proporre, attraverso tali quattro campi, attività che consentano il loro approfondimento.

9.4. Un'etica della condivisione

È importante aiutare a scrutare nella Sacra Scrittura quanto sia presente un'ecologia integrale. Il Vangelo, in ogni suo messaggio, è intriso di elementi per «guarire» le relazioni. Anche quelle con l'ambiente che viviamo. Non sempre la catechesi ne tiene conto. Basti pensare al Vangelo comunemente soprannominato «la moltiplicazione dei pani e dei pesci» (Matteo 14,13-21, Marco 6,30-44, Luca 9,12-17, Giovanni 6,1-14). Il verbo che indica l'azione risoltrice di Gesù non è la moltiplicazione di un bene esistente, come si è portati a credere e come spesso si ipotizza possa essere la soluzione. Il verbo usato è condividere, «dividere con»¹⁰¹. L'intervento di Gesù mostra la capacità di dare a ciascuno a partire dalla risorsa. Da un lato la corsa all'ecologia, al Bio, ai prodotti naturali. Dall'altra la ricerca di beni e di ricchezza che umiliano altri esseri umani e popolazioni, come pure distruggono il creato con uno sfruttamento incontrollato. È indice della «disintegrazione» dell'uomo e del suo cuore, indice di desideri alti ma di caducità nelle scelte. Per questo ha bisogno della Rivelazione, della luce che illumina il suo quotidiano.

¹⁰¹ In nessuno dei quattro brani è riportato il verbo moltiplicare: Mt 14,13-21: *klasas* («avendoli spezzati»); Mc 6,30-44: *katéklasen* («spezzò»); Lc 9,12-17: *katéklasen* («spezzò»); Gv 6,1-14: *diédoken* («li distribuì»).

9.5. La crisi ambientale: un richiamo al fine più che alla fine del mondo

«il tempo per trovare soluzioni globali si sta esaurendo. Possiamo trovare soluzioni adeguate soltanto se agiremo insieme e concordi. Esiste pertanto un chiaro, definitivo e improrogabile imperativo etico di agire»¹⁰². A chi critica il Magistero pontificio per la sua attenzione nei confronti dell'ambiente, ribadiamo che il richiamo è ad una conversione umana, del cuore, che porta al fine ultimo dell'esistenza di ogni vita. Le parole della *Gaudium et Spes* sono emblematiche: l'umanità «pone ansiosi interrogativi sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, ed ancora sul fine ultimo delle cose e degli uomini» (n. 3). Compito della Chiesa è infatti proporre «un dialogo su quei tanti problemi, portando la luce che trae dal Vangelo e mettendo a disposizione del genere umano le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo fondatore. Si tratta di salvare la persona dell'uomo e di edificare la società umana» (*ibid.*). Sarebbe quindi un grave errore non essere presenti nel dibattito politico e sociale contemporaneo. La Chiesa, attraverso la sua esperienza e la sua presenza, porta un contributo che illumina e completa ciò che le altre scienze possono condividere. La sua voce non desidera essere profilata rispetto alle tante discussioni che attribuiscono o meno all'uomo l'una o l'altra calamità. Si tratta piuttosto di invitare gli uomini di buona volontà ad una riflessione ultima sulle azioni dell'umanità e del singolo uomo. La domanda che sorge spontanea quindi è: a quale livello si pone la riflessione della Chiesa nel panorama della discussione sulla crisi ambientale? L'ecologia mostra l'esigenza di una riflessione che considera una visione sistemica del problema. L'esigenza di un cambiamento del cuore nei confronti del Creato si fa pressante e richiama ad una conversione integrale. I dati sul cambiamento climatico e sulla crisi ambientale mostrano a chiunque l'urgenza di un radicale cambiamento che si rivolge all'umanità intera: «Quando si fa sera, voi dite: bel tempo perché il tempo rosseggia; e al mattino: oggi burrasca perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?», ed in maniera indiretta nel Vangelo secondo Luca: «Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non valutate da voi stessi ciò che è giusto?»¹⁰³.

¹⁰² FRANCESCO, *Messaggio in occasione della ventesima Conferenza degli stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici*, 27 novembre 2014, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2014/documents/papa-francesco_20141127_messaggio-lima-cop20.html (consultato il 4/11/19).

¹⁰³ Mt 16,2-4.

Riassunto

Il Magistero ecclesiale ha, nel corso degli ultimi anni, concentrato la propria attenzione sul tema dell'ecologia, dello sviluppo sostenibile, del rispetto della casa comune. Fondamento di questa riflessione non è tanto lo sforzo di mantenere in vita il pianeta... quanto di una guarigione essenziale della capacità relazione dell'uomo. Egli è creato ed è custode del Creato, che gli viene affidato da Dio. Le recenti notizie sottolineano un degrado accelerato del pianeta terra che richiama ad una responsabilità comune per scongiurare la fine dell'umanità. Nell'articolo viene evidenziato il cammino magisteriale rapportato alla realtà svizzera e ne emergono delle vie teologico - pastorali per comprendere e vivere il delicato rapporto con la creazione.

Abstract

Over the last few years, the ecclesiastical Magisterium has deliberated questions regarding ecology, sustainable development and respect for the common good. The essence of these reflections is based not so much on the means of keeping our planet alive... but more on the essential need to heal the capacity of humanity to relate to their environment. Mankind was created and remains the custodian of Creation, entrusted to him by God. Recent news underlines an accelerated degradation of the planet Earth, which requires a common undertaking to prevent the extinction of humanity. The article acknowledges the strategies of the Magisterium in relation to Swiss perspectives, and the emergence of theological and pastoral approaches for understanding and experiencing this delicate relationship with the whole of Creation.